

RASSEGNA STAMPA

17 ottobre 2011

CONFINDUSTRIA CATANIA

IL RIORDINO DEI BONUS

Il rebus dei tagli a 600 agevolazioni

di **Cristiano Dell'Oste**

Arriva alla stretta finale il lavoro degli esperti sulle agevolazioni fiscali. A meno di cambi di programma dell'ultimo minuto, oggi il presidente Vieri Ceriani presenterà la propria relazione conclusiva ai rappresentanti del mondo produttivo e delle professioni. Un documento importante, che concluderà il lavoro di censimento e catalogazione delle circa 600 *tax expenditures* del sistema italiano, per un valore

complessivo di oltre 160 miliardi. È da queste misure che la manovra di Ferragosto impone di recuperare 4 miliardi già dal 2012 (fino ad arrivare a 20 dal 2014). Ma è sempre da queste misure che, in prima battuta, devono arrivare le risorse per finanziare la riforma fiscale. E proprio sul "nodo-copertura" ha lanciato l'allarme la Corte dei conti, con il rischio concreto che - senza riforma - scattino i tagli lineari.

Servizio ▶ pagina 4

L'anticipo delle manovre
L'Iva al 21% e le rendite finanziarie hanno già assorbito 6 miliardi

Il dossier casa
I proprietari contestano la presenza di alcune misure nella lista dei bonus

Cuneo fiscale alla prova dei tagli

Le imprese chiedono di inserire le deduzioni Irap tra i benefici non eliminabili

IL NUMERO

160

Miliardi

Il valore dei bonus censiti dal tavolo di lavoro sull'erosione fiscale

Cristiano Dell'Oste

■ Incassati i dubbi della Corte dei conti sulla copertura della riforma fiscale, il gruppo di lavoro sulle agevolazioni arriva alla stretta finale. Questa mattina - salvo cambi di programma dell'ultimo minuto - il presidente Vieri Ceriani presenterà la sua relazione conclusiva agli esperti delle 31 sigle che rappresentano il mondo dell'economia e delle professioni (erano 32, ma la Cgil ha lasciato il tavolo a luglio).

Il contenuto sarà tecnico, ma getterà le fondamenta per le decisioni politiche. Cancellare, modificare o confermare. In gioco ci sono circa 600 agevolazioni fiscali, comprese quelle di Regio-

ni, Province e Comuni, per un valore di oltre 160 miliardi di euro. Sarà importante, allora, vedere come saranno classificate le diverse misure nella relazione: quelle a tutela di principi costituzionali, come l'esenzione degli assegni per il mantenimento dei figli, saranno difficili da limare.

Imprese e immobili

I rappresentanti delle imprese stanno cercando di blindare le agevolazioni a favore della competitività, e in particolare la deduzione Irap per il cuneo fiscale. Una misura che pesa per il 50% degli aiuti alle aziende in tema di imposte dirette e allevia il carico fiscale sui fattori produttivi, che è il più alto in Europa. **Confindustria** e Rete Imprese Italia hanno proposto nei giorni scorsi di rivedere la dicitura del codice 13, con cui è appunto classificato il cuneo fiscale, passando da «misura che alleggerisce il carico impositivo delle imprese» a «misura a rilevanza generale per il rafforzamento delle attività produttive». E non sono solo parole, perché il

cambio potrebbe farlo entrare nel nocciolo duro dei bonus ritenuti "non tagliabili". Un'alternativa potrebbe essere l'introduzione di un nuovo codice.

Un altro dossier delicato è quello della casa. Giovedì scorso, Ceriani - nella sua veste di alto funzionario della Banca d'Italia insieme a Daniele Franco - ha suggerito alla commissione Finanze del Senato «una riflessione» sull'opportunità di reintrodurre l'Ici sull'abitazione principale. Aggiungendo che i valori fiscali dovrebbero avvicinarsi a quelli di mercato, con un aggiornamento dei dati catastali o una rivalutazione delle rendite. Tutti temi che Confedilizia non accetterebbe di vedere ripetuti nella relazione finale. Inoltre, l'associazione dei proprietari continua a contestare l'inserimento tra i bonus di misure come la deduzione sui canoni di locazione, che non sarebbe un'agevolazione, ma una semplificazione per conteggiare a forfait le spese sostenute dai titolari di case locate: su questo punto è probabile un



"distinguo" ufficiale al termine dei lavori del tavolo. **Lo scenario dei tagli**

Quel che è certo, è che il riordino dei bonus diventa sempre più difficile per il legislatore. Costretto a fare come quei giocolieri che ripetonono lo stesso esercizio aggiungendo prima una pallina, poi un'altra, poi un'altra ancora. Secondo il disegno di legge delega sulla riforma, le risorse per ripensare il Fisco dovranno arrivare - prima di tutto - dall'eliminazione e dalla riduzione dei regimi di esenzione, esclusione e favore fiscale. E il nuovo assetto tributario, a parità di condizioni, non dovrà mai essere peggiore di quello precedente.

Fin qui la missione iniziale, già abbastanza complicata. Ma poi sono intervenute le manovre d'estate. Prima stabilendo che dal taglio delle agevolazioni dovranno arrivare anche le risorse per ridurre l'indebitamento netto: 4 miliardi dal 2012, 16 dal 2013 e 20 dal 2014. E poi alzando l'Iva standard al 21% e riordinando il prelievo sulle rendite finanziarie. Due interventi che hanno dirottato verso l'obiettivo del pareggio di bilancio 6 miliardi.

Per dirla con le parole del presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, in audizione martedì scorso alla commissione Finanze della Camera, «le decisioni assunte d'urgenza per fronteggiare le recenti turbolenze economiche hanno comportato un'ulteriore restrizione degli spazi utilizzabili dal riformatore fiscale». Ecco perché la copertura è a rischio.

E comunque - copertura o no - nello scenario politico attuale non è facile pensare a un intervento complessivo sul Fisco. Potrebbe scattare, allora, la clausola di salvaguardia dei tagli lineari, secondo la quale - senza la riforma entro il 30 settembre dell'anno prossimo - ci sarà una riduzione del 5% di tutti i bonus nel 2012 e nel 20% nel 2013.

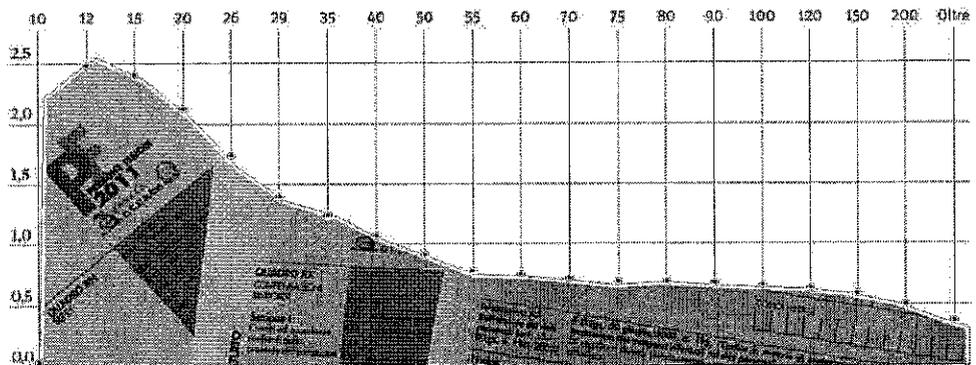
In questo caso, il conto lo pagheranno soprattutto i redditi medio-bassi (non quelli bassissimi, che versano così poche tasse da non avere una base su cui applicare gli sconti). Secondo le stime del Centro Europa ricerche, fatte proprie dalla Corte dei conti, l'aumento del prelievo sarebbe del 2,5% per un reddito imponibile di 12mila euro all'anno e dello 0,3% oltre i 200mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La partita delle tax expenditures

CHI PAGA I TAGLI LINEARI

L'aumento percentuale dell'Irpef in seguito a un taglio lineare del bonus, diviso per le classi di reddito imponibile annuo dei contribuenti (indicate sull'asse orizzontale, in migliaia di euro). Al di sotto dei 20mila euro di imponibile, l'impatto del taglio è irrilevante



Fonte: elaborazione su dati contenuti nell'audizione del 12 ottobre della Corte dei conti alla commissione Finanze della Camera

LE VOCE PIÙ IMPORTANTI

Le tax expenditures che comportano una spesa oltre il miliardo di euro, i beneficiari e il vantaggio pro capite per i contribuenti

Agevolazione	Costo annuo (milioni €)	Contribuenti (milioni)	Valore pro capite (€)	Agevolazione	Costo annuo (milioni €)	Contribuenti (milioni)	Valore pro capite (€)
Detrazioni per redditi di lavoro dipendente, pensione e assimilati	37.726	28,3	1.332	Detrazione del 36% e 41% sulle ristrutturazioni edilizie	1.963	4,8	410
Iva ridotta al 10 per cento	25.562	-	-	Esclusione dell'imponibile degli assegni per il mantenimento dei figli	1.929	4,8	452
Iva ridotta al 4 per cento	14.568	-	-	Imposta sostitutiva nelle operazioni del settore del credito	1.638	-	-
Detrazioni per familiari a carico	10.516	11,8	892	Detassazione premi di produttività	1.480	-	-
Deduzione contributi obbligatori	4.842	12	415	Deduzione forfettaria sui canoni di locazione	1.341	3,6	375
Riduzione del cono fiscale	4.455	1,1	3.936	Detrazione interessi passivi sui mutui	1.321	4	328
Esenzione dell'abitazione principale	3.400	-	-	Esenzione da imposte sulle assicurazioni sui contratti vitalizi	1.200	-	-
Deduzione della rendita catastale dell'abitazione principale	3.069	24,2	126	Prelievo ridotto sull'acquisto prima casa	1.152	0,32	3546
Detrazione delle spese mediche	2.356	14,1	166	Detrazione del 55% sulla spesa di riqualificazione energetica	1.100	0,75	1.458

Occupazione. A Milano convegno organizzato da Fondazione per la sussidiarietà

Pochi apprendisti ma con salario «alto»

Marco Biscella

■ Gli apprendisti in Italia? Sono pochi, non ricevono adeguata formazione (meno del 30% di quella programmata dalle Regioni), hanno contratti di durata limitata (il 42% dura meno di tre mesi) e godono di elevati (in termini relativi) stipendi corrisposti: in media, i più alti d'Europa. A tratteggiare questo ritratto dell'apprendistato in Italia sarà questa mattina il ministro Maurizio Sacconi, che interverrà a Milano al convegno "Giovani e lavoro: esperienze e prospettive, l'opportunità dell'apprendistato", organizzato da Fondazione per la sussidiarietà, Fondazione Cometa e Regione Lombardia.

«Ricerche internazionali - spiega Giorgio Vittadini, presidente della Fondazione - confermano i dati del nostro Rapporto su sussidiarietà e formazione professionale: c'è una correlazione tra performance degli studenti e autonomia scolastica. Burocrazia e centralismo sono concausa della dispersione in quanto non aiutano a tener conto dei bisogni dei ragazzi, soprattutto di quelli più in difficoltà. Quindi, più libertà di iniziativa e sussidiarietà».

Il contratto di apprendistato è una delle forme più efficaci per contrastare una disoccupazione giovanile che non ha eguali in Europa. Però solo il 26% degli apprendisti è coinvolto in attività formative per l'apprendistato programmate dalle regioni. Un'incapacità a valorizzare la formazione in ambiente di lavoro indirettamente confermata

dalle retribuzioni medie. Nel Regno Unito gli apprendisti sono pagati da un minimo del 45% (nell'industria) a un massimo del 60% (nel commercio) della retribuzione di un operaio con le stesse mansioni, mentre ancor più limitato è l'importo che gli apprendisti ricevono in Germania (sotto il 35%) e Svizzera (inferiore al 20%). Un basso stipendio accettato come indice del buon mix implicito nel contratto di apprendistato: lavoro in cambio di formazione e, in misura più residua, di stipendio. In Italia, invece, la situazione è diversa: in media gli stipendi oscillano intorno al 70% nell'industria, dal 70 all'80% nei servizi e fino al 90% nell'artigianato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

42%

DURATE BREVI

In base alle Comunicazioni obbligatorie 2011, quasi un contratto di apprendistato su due dura meno di tre mesi

70%

LIVELLO RETRIBUTIVO

È la media degli stipendi di un apprendista nell'industria rispetto al corrispettivo percepito da un dipendente



Pmi, un passo avanti e due indietro

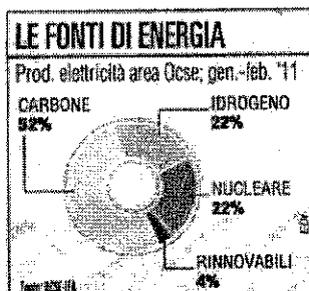
SVILUPPO

All'insegna della semplificazione il 2011 doveva essere l'anno delle Pmi. Sulla carta, nel menù del Governo un trittico di piatti forti: Statuto delle imprese, sportello unico telematico, riforma degli incentivi, con una grande corsia riservata ai piccoli destinatari di una riserva del 60 per cento degli aiuti. A due mesi e spiccioli dalla fine dell'anno il bilancio non è di certo lusinghiero: lo Statuto delle imprese procede a rilento il proprio iter parlamentare, la riforma degli incentivi ha subito l'ennesimo rinvio, lo sportello unico telematico non è partito in modo uniforme su tutto il territorio. Per non parlare dei tasselli mancanti alla disciplina delle reti d'impresa (che hanno raccolto il favore di ottocento imprese che ora lavorano in squadra), ai distretti turistici e alle zone a burocrazia zero, ancora in stand-by, alle tante misure bloccate per mancanza di risorse. E, ora, dulcis in fundo, la scure dei tagli di bilancio si abbatte sul fondo di garanzia, ciambella di salvataggio per tante Pmi in crisi di liquidità. Mentre il Governo rilancia un nuovo decreto sviluppo, a "costo zero" per far decollare le imprese è inevitabile chiedersi se sia questa la direzione giusta da percorrere. Non sarebbe forse meglio portare a compimento le tante incompiute degli ultimi anni?



RAPPORTO ENERGIA

La green economy all'italiana cresce più della media europea e scommette sull'espansione



Cresce in tutta Europa l'uso delle fonti rinnovabili

UNO STUDIO CONDOTTO DA IR TOP HA ANALIZZATO 125 AZIENDE, DI CUI 13 DEL NOSTRO PAESE. QUESTE ULTIME NEL 2010 HANNO FATTO SEGNARE UN +35 PER CENTO NELL'INCREMENTO DEI RICAVI CON UN LIVELLO DI OCCUPAZIONE CHE VEDE OLTRE 7.000 UNITÀ IMPIEGATE

Vito De Ceglia

Milano

Nel 2010 il fatturato delle aziende italiane che operano nella *green economy* è cresciuto più che nel resto d'Europa. Lo rileva lo studio condotto su un campione di 125 aziende italiane ed estere *green* da Ir Top, società italiana specializzata nella consulenza in "investor relations" e comunicazione finanziaria, e presentato a Milano due settimane fa nell'ambito del Convegno "Crescita e Industria Green" organizzato da TermiEnergia.

Il report ha analizzato i risultati economico-finanziari del 2010 delle società prese in esame e la presenza di investitori istituzionali nel capitale delle aziende quotate sul listino italiano e sui principali listini europei (Francia, Germania e Regno Unito). Il criterio di costruzione del campione di analisi è stato l'appartenenza ai settori "renewable energy" e "waste & disposal services" con capitalizzazione di mercato inferiore ai 600 milioni di euro. Le società italiane incluse nel campione sono 13: Alerion Clean Power, Biancamano, Eems, ErgyCapital, Falck Renewables, Fintel, Greenvision Ambiente, K. R. Energy, Kerself, Kinexia, Pramac, Sadi Servizi Industriali e TermiEnergia.

Spiega Anna Lambiase, amministratore delegato di Ir Top: «Il campione di aziende

che operano nel settore *green* è ben rappresentato sul listino azionario italiano». Le 13 società analizzate «hanno mostrato nel 2010

solidi fondamentali e risultati in forte crescita, segnando un +35% nell'incremento dei ricavi rispetto a una media europea del +25% con un livello di occupazione che vede oltre 7.000 unità impiegate», sottolinea. Lambiase evidenzia, inoltre, «la forte presenza di investitori istituzionali nel capitale delle società, che ammontano a 74, prevalentemente stranieri (72%) per un valore complessivo dell'investimento di 111 milioni di euro, pari al 15% della capitalizzazione complessiva del campione italiano». Una presenza giustificata dalle «elevate prospettive di sviluppo e di internazionalizzazione» dei settori legati alla *green economy*.

Tra gli investitori italiani più attivi si segnalano in particolare «Eurizon, Symphonia e Gestnord, mentre tra gli stranieri Dfa, Financiere de Champlain, Vanguard, Lemnik, HSBC, Julius Baer, Pharos e Wisdom Tree». «Lo sviluppo strategico delle aziende del settore — conclude il report — avverrà prevalentemente attraverso la diversificazione geografica in Est Europa o nei Paesi emergenti, la realizzazione di partnership strategiche sulla *value chain* per integrazione verticale, le acquisizioni per espansione all'estero e l'estensione in business green contigui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



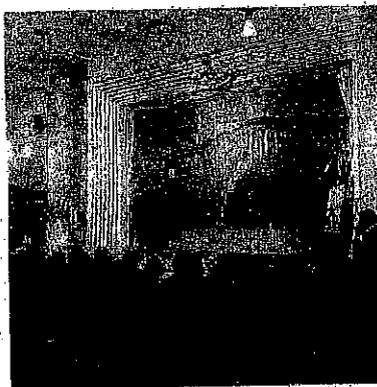
I Giovani industriali a Capri: «Questa volta senza politici»

Tra i non imprenditori chiamati a relazionare solo due sindaci di nuova generazione: Cattaneo di Pavia e Zedda di Cagliari

DI PATRIZIO MANNU

Per adesso il volume l'hanno alzato contro la «Casta»; via i politici dalla Convention caprese. Gli under 40 di Confindustria han detto basta alle passerelle; sempre un po' eretici rispetto all'*aplomb* confindustriale, quest'anno sono andati fino in fondo, a cominciare dal titolo: «Alziamo il volume. Diamo voce al futuro». «Quest'anno faremo una cosa rivoluzionaria — ha sottolineato Jacopo Morelli, leader dei Giovani imprenditori — non inviteremo politici sul palco, né maggioranza di governo, né opposizione. Li inviteremo ad assistere, perché non siamo più disponibili a organizzare passerelle per qualcuno. Il Paese è stanco». E così, chi doveva capire capisce.

La convention annuale si terrà a Capri (venerdì e sabato 21 e 22 ottobre, Hotel Quisisana) e solo due saranno i politici chiamati a relazionare: non parlamentari ma sindaci giovani di due città italiane, Alessandro Cattaneo (Pavia) e Massimo Zedda (Cagliari). I Giovani partono da questo assunto: l'Italia è in pericolo. Crescere è essenziale ma si continua a non voler compiere un passo in avanti significativo. Un Paese in «sordina» che non riesce ad esprimere le sue energie. I lavori saranno aperti da Sebastiano Caffo, presidente del Comitato interregionale, poi il saluto di Giorgio Fiore, leader di Confindustria Campania, e quello di Jacopo Morelli. Sabato, le conclusioni di Emma Marcegaglia. Una due giorni di dibattiti, insomma, nella quale troveranno spazio economisti (tra gli altri, Emanuele Ferragina dell'Università di Oxford, Elsa Fornero, ateneo di To-



rino), manager (Tatiana Rizzante, ad di Reply, Martin Angioni di Amazon Italia), giornalisti (Sergio Rizzo e Gian Antonio Stella del *Corsera*, Roberto Napolitano del *Sole 24 Ore*).

Leader dei Giovani industriali da poco meno di sei mesi, Morelli vede gli under 40 «in trincea», non rassegnati ma «combattivi e determinati. Non ci arrendiamo», dice. E avverte: «Non possiamo continuare ad avere un Paese umiliato dalle non scelte». Oggi «il problema non è avere questo o quel governo, ma di avere un governo che faccia scelte, che si prenda le sue responsabilità, le porti avanti fino in fondo. E che sia credibile. Cosa facciamo noi imprenditori per il Paese? Lo portiamo avanti». Nei giorni scorsi i giovani di Confindustria hanno scritto al capo dello Stato Giorgio Napolitano: «Ha dimostrato grande attenzione al tema dei giovani, dell'emergenza occupazione, della crescita. È questo — dice Morelli — il modello di confronto che vorremmo con la politica. Non pretendiamo risposte positive ad ogni nostra richiesta,



All'esordio sopra, il neo presidente nazionale dei Giovani industriali Jacopo Morelli. A sinistra, una delle convention capresi degli anni scorsi

Jacopo Morelli

Nessun invito sul palco, né maggioranza, né opposizione

Il Paese è stanco non siamo più disponibili a organizzare passerelle

Gli appuntamenti

Sarà un convegno con interventi fra i più diversi, ma non di politici, solo giornalisti, economisti, professori universitari. Titolo emblematico: «Alziamo il volume. Diamo voce al futuro»

ma non vogliamo neanche essere presi in giro». La manovra economica? «Al 70% nuove tasse. Le manovre fatte di tagli sono doppiamente depressive». Per Vincenzo Caputo, guida dei Giovani di Napoli, «bisogna affrontare con decisione i temi della crescita, dalla riforma del fisco al nodo del credito, veri e propri fardelli che ostacolano la crescita del più piccoli per dimensioni ed età anagrafica. E poi le infrastrutture e l'energia. Il nostro Paese, il Mezzogiorno in particolare, arranca. Mancano le infrastrutture, quelle materiali e quelle immateriali, è come se a un corpo umano mancasse lo scheletro, investiamo qui per crescere. Sentiamo parlare del boom della *green economy*, di posti di lavoro possibili e siamo privi di una politica energetica valida, capace di valorizzarla. Privatizzazioni, liberalizzazioni, cosa aspettiamo? Interventiamo subito per poter guardare al futuro con maggiore serenità. Capri, è certo, non sarà una passerella ma un laboratorio di idee da cui attingere per ripartire».



Emma Marcegaglia
Sabato 22 ottobre
a chiusura dei lavori
della convention



Giuseppe Roma
(Censis): «Il Paese
senza giovani
non può crescere»



Gian Antonio Stella
con Sergio Rizzo:
«Cara Italia
o... Italia cara»

Il rapporto dell'Osservatorio Banche-Imprese Sicilia, Basilicata e Calabria recupereranno le posizioni perse. Complessivamente segno meno

Crisi Azzerati otto anni di crescita al Sud

Confrontando le previsioni di Pil 2015 con il massimo raggiunto nel 2007 risultano in calo i dati campani e pugliesi

DI MICHELANGELO BORRILLO

Nel 2011 il Pil delle regioni meridionali crescerà. Di poco, ma crescerà. Però, non dappertutto: in Campania, rispetto al 2010, il Prodotto interno lordo farà un passo indietro dello 0,86% a fronte di una crescita dello 0,21% meridionale e dell'1,06% italiana. E quanto emerge da studi e previsioni del «Rapporto sul valore aggiunto del Mezzogiorno» dell'Osservatorio regionale Banche-Imprese presentato il 13 ottobre scorso a Roma. Che evidenzia una verità ancora più amara: in Campania e in Puglia la crisi sta cancellando otto anni di crescita. Confrontando le previsioni di Pil al 2015 con il miglior anno pre-crisi (il 2007) emerge infatti che nelle due regioni il Pil fra 4 anni sarà inferiore a quello di 4 anni fa.

Mezzogiorno

Il confronto fra le previsioni per il Mezzogiorno nel suo insieme (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia) e l'intero Paese evidenziano come anche nei prossimi anni il divario con il Nord tenderà ad allargarsi. E non solo nel 2011. Le previsioni cumulate di crescita evidenziano per le regioni meridionali una crescita del 4,1% nel 2015 rispetto al 2010 che per l'intero Paese diventa del 6,68%. Il dato più preoccupante, però, riguarda il confronto con il migliore anno pre-crisi, il 2007: dai 304,4 miliardi di 4 anni fa si passerà ai 298,3 del 2015, con una perdita di 6,1 miliardi di Pil.

Campania

E più di 7 miliardi li perderà la Campania che secondo le stime dell'Osservatorio Banche-Imprese passerà dagli 80,7 miliardi del 2007 ai 73,2 del 2015. Ovviamente, l'avvicinamento a quella data sarà in salita: il 2011 si chiuderà con un calo del Pil dello 0,86% che, cumulativamente, crescerà negli anni successivi prima all'1,23 e poi all'1,32% per poi attestarsi intorno all'1% (-1,18% nel 2014 e -0,91% nel 2015).

Puglia

Anche la Puglia vedrà calare il valore assoluto del Prodotto interno lordo dal 2007 al 2015, da 57,7 a 57,5 miliardi. Una perdita di 200 milioni che risulterà minima in virtù della crescita prevista dal 2011 al 2015 che quasi compenserà del tutto il calo dal 2007 al 2010: così grazie a un incremento cumulato del 5,64% nel 2015 rispetto al

Il Prodotto interno lordo del Mezzogiorno sarà fra quattro anni di 298,3 miliardi contro i 304,4 di quattro anni fa

2010, il Pil crescerà dai 54,7 miliardi previsti a fine 2011 ai 57,5 del 2015.

Basilicata

Oltre a Molise (7,5%), Sardegna (7%) e Abruzzo (6,45%), soltanto per la Basilicata (6,9%) è prevista una crescita cumulata nei prossimi 4 anni superiore alla Puglia, che permetterà al Pil lucano di riposizionarsi nuovamente sopra i 9 miliardi, così come lo era nel 2007.

Sicilia

Discorso analogo per la Sicilia che recupererà le posizioni perse grazie a un balzo cumulato, dal 2010 al 215, del 5,37% che riposizionerà il Prodotto interno lordo siciliano al di sopra dei 72 miliardi sfio-

rati nel 2007.

Calabria

Incremento simile è previsto per la Calabria con una crescita complessiva fino al 2015 del 5,14 con un Pil che si riposizionerà sui 28 miliardi del 2007.

Insomma, bene che vada le regioni meridionali solo nel 2015 recupereranno i livelli pre crisi del 2007. E, comunque, saranno stati persi otto anni di possibile crescita del Mezzogiorno: l'Italia nel suo complesso, nel frattempo, vedrà il Pil aumentare cumulativamente del 6,68% (solo la Basilicata ne reggerà il passo) dai 1.288 miliardi del 2007 ai 1.310 del 2015. E così il divario tra Nord e Sud sarà ancora un po' più ampio.

Vita associativa e l'appoggio dato a Emma

Dopo che ai primi di ottobre, con una mossa a sorpresa, gli industriali del Veneto lo hanno candidato ufficialmente al dopo-Marcegaglia, Andrea Riello dice che preferisce non parlare. A candidarlo è la stessa Confindustria Veneto che lui aveva guidato dal 2005 al 2009 e con la quale aveva sostenuto, allora, la candidatura di Emma Marcegaglia.

Gli azionisti

Lo schema dell'azionariato della famiglia Riello è complesso ma (non essendo stato possibile confrontarsi con

l'azienda) a spiegarlo pensa il sito di Riello Industries, società-cerniera della famiglia. La Industries è, infatti, l'unica in cui i fratelli Pierantonio, Andrea, Giuseppe e Nicola sono soci paritari. È qui, dice il sito, che «si ritrovano, si riconoscono come soci paritetici, condividono insieme, in tutte le singole realtà del gruppo, i rischi e le opportunità secondo ruoli, leadership, regole comportamentali e di governance ben definiti». È la Industries, per esempio, che possiede il 4,90% dell'Editoriale Veneto, che pubblica il *Corriere del Veneto* e di cui è azionista di maggioranza Rcs Quotidiani.

Per il resto, ciascuno dei fratelli è a capo di un business, del quale ha il 70% delle azioni.

Pierantonio, il primogeni-

Confronti Si anima la discussione sulla successione alla presidente Marcegaglia. Dopo i due lombardi Bombassei e Squinzi arrivano nuovi candidati

Confindustria Nordest all'attacco. Con due punte

Gli industriali del Veneto candidano Andrea Riello. E nella rosa compare l'nome dell'ex governatore del Friuli Riccardo Illy

to, ha il 70% di Riello Elettronica, l'azienda di maggiori dimensioni (223,3 milioni di ricavi, +40% rispetto al 2009, e 24,5 milioni di utili netti, più che raddoppiati in un anno), presieduta da Ennio Ambroso e di cui Pierantonio è consigliere d'amministrazione.

Giuseppe ha il 70% ed è amministratore unico di Riello Crd (Customade robotic dispenser), azienda che si occupa della progettazione, produzione e commercializzazione di macchinari atti alla gestione automatizzata, in particolare i magazzini automatici per la gestione di farmaci. Lo scorso anno ha realizzato 4,2 milioni di ricavi (+130%) e un utile netto di 12.372 euro (contro la perdita di 995mila euro del 2009). Nicola, infine, ha il 70% ed è amministratore unico di Private equity holding, capofila di Riello Investimenti che investe in aziende industriali e commerciali sia direttamente che attraverso fondi chiusi (30.449 euro l'utile netto 2010).

Andrea Riello, invece, è a capo di Mecfin, la holding che controlla il 65% di Mandelli e il 100% di Riello Sistemi. A differenza delle altre società, Mecfin vede ancora tra gli azionisti Ileana e Pilade Riello con il 30,5% del capitale in usufrutto e in nuda proprietà ad Andrea secondo lo schema pubblicato in pagina.

Gli incarichi

Numerosi sono gli incarichi associativi svolti negli anni da Riello. È stato presidente dell'Ucimu, presidente di Federmacchine, infine presidente degli industriali del Veneto. Dal 2002 siede nel direttivo di Confindustria.

Aziende di famiglia a parte, Riello è stato consigliere di amministrazione di Unicredit corporate banking, presidente della Fondazione Premio Campiello, consigliere di Save, del Credito Bergamasco - Gruppo Banco Popolare e della Cassa di Risparmio del Veneto - Gruppo Banca Intesa.

L'azienda

Mecfin chiude il bilancio al 31 di marzo di ogni anno e su Cerved è disponibile finora il rendiconto al 31 marzo 2010. Andrea Riello è amministratore unico. A livello consolidato l'anno si è chiuso una diminuzione dei ricavi a 79,6 milioni di euro «a seguito della difficile situazione economica generale» ma «le azioni intraprese durante l'esercizio volte al contenimento dei costi e ai recuperi di efficienza hanno permesso di migliorare la redditività gestionale». Le spese in ricerca e sviluppo «sono stimabili in un valore superiore al 4% del fatturato».

Andamenti discordanti si vedono nell'andamento 2010-2011 delle due controllate. Mandelli Sistemi ha risentito di una diminuzione dei ricavi (-21,3% a 21,4 milioni di euro) e chiuso in rosso (-3,1 milioni il risultato netto al 31 marzo 2011), anche se il portafoglio ordini a fine esercizio è superiore di quasi il 20% al precedente, oltre le previsioni. Riello sistemi (beni strumentali) al 31 marzo 2011 ha ritrovato l'utile (100.092 euro su un fatturato netto di 14,4 milioni, +32,7%).

Confronti Si anima la discussione sulla successione alla presidente Marcegaglia. Dopo i due lombardi Bombassei e Squinzi arrivano nuovi candidati

Confindustria Nordest all'attacco. Con due punte

Gli industriali del Veneto candidano Andrea Riello. E nella rosa compare il nome dell'ex governatore del Friuli Riccardo Illy

L'imprenditore del caffè prestato alla politica

In questi giorni, in cui è uscito anche il suo nome, Riccardo Illy spiega a chi lo frequenta che naturalmente apprezza il riconoscimento di quanti lo immaginano alla guida di Confindustria anche se, tra i possibili candidati di cui si è parlato finora, già ci sono persone che a suo parere potrebbero validamente ricoprire l'incarico. Il dopo-Marcegaglia non è, insomma, per ora negli orizzonti dell'ex governatore del Friuli Venezia Giulia.

Ma si sa che Illy è uno che le sfide le raccoglie e, per questo, se dal comitato dei saggi di Confindustria dovesse uscire il suo nome non si tirerebbe indietro. Insomma, l'imprenditore del caffè sta alla sinistra in attesa degli eventi. Rimarcando, semmai, informalmente la propria «neutralità» politica, dal momento che il suo passato politico sostenuto dal centro-sinistra è l'elemento che forse più gli gioca contro nella corsa alla presidenza di Confindustria. Non ha, però, mai aderito ad alcun partito e ha sempre detto di considerare il proprio come un ruolo di servizio.

Gli azionisti

Certamente, la presidenza di Confindustria sarebbe un buon risarcimento dopo l'imprevista sconfitta alle regionali del 2008 quando Illy mancò la riconferma alla presidenza della Regione nel confronto vinto da Renzo Tondo. In qualche modo renderebbe anche più semplice l'organizzazione nell'impresa di famiglia dove l'inaspettato rientro di Riccardo, avvenuto nello stesso periodo della scomparsa del padre Ernesto, qualche scossone inizialmente lo aveva provocato.

In questi ultimi anni, oltre a occuparsi dell'internazionalizzazione e delle diversificazioni, Riccardo si è soprattutto ritagliato il ruolo di punto di raccordo tra gli azionisti (i quattro fratelli Illy oltre alla madre Anna) di Gruppo Illy, la holding che controlla oltre alla storica impresa di famiglia IllyCaffè anche il tè di Dammann Frères, il vino di Mastrojanni e il cioccolato di Domori.

Un anno fa gli azionisti hanno aggiornato il patto di famiglia che risale al 1995 e hanno inserito nello statuto gli accordi esistenti. «Siamo ben consapevoli dell'importanza di questi temi», aveva commentato nell'occasione Riccardo Illy ricordando che la famiglia oggi è composta di «quattro soci di terza generazione, nove della quarta ed è in arrivo la terza».

Gli incarichi

Oltre all'impegno nell'azienda di famiglia, Riccardo Illy ha avuto incarichi soprattutto politici. Sindaco di Trieste nel '93, sostenuto da una coalizione di centro-sinistra, è stato confermato alla guida della città nel '97. Deputato dal 2001 nelle fila dell'Ulivo, ha però aderito al gruppo Misto in quanto indipenden-

te. Infine governatore del Friuli Venezia Giulia fino al 2008. Chiusa l'esperienza di governatore ha lasciato completamente la politica per tornare a dedicarsi al gruppo del caffè: è presidente della holding e vice presidente di IllyCaffè, gli unici due incarichi che risultano a Cerved, la banca dati delle Camere di commercio.

L'azienda

Illy è un gruppo da quasi 334 milioni di euro di giro d'affari, noto per il caffè di alta gamma che rappresenta più del 90% del suo giro d'affari e per il quale l'Italia si conferma il principale mercato (quasi il 44% dei ricavi di IllyCaffè sono realizzati in Italia, il 33,5% in Europa, il 12,5% in Usa e Canada). Se Riccardo guida la holding, la

società operativa del caffè è sotto la gestione del fratello Andrea. Tra gli elementi del bilancio 2010, il portafoglio brevetti che a fine anno comprendeva 412 titoli depositati, di cui 283 concessi e 132 allo stato di domanda.

Tra i fatti di rilievo avvenuti dopo la chiusura dell'esercizio, una verifica sulle risultanze contabili della IllyCaffè da parte della Guardia di finanza con riferimento all'esercizio 2009 (si tratta di una «normale verifica di tutoraggio fiscale previsto dal decreto legge n. 185/08» dice la società) e la nomina di un amministratore delegato in Domori, società che dal giorno del suo acquisto ha pesato negativamente sui conti del gruppo Illy e che il nuovo management è chiamato a riportare in attivo.

LE LINEE GUIDA DEL PIANO 2014-2020

Bruxelles stanZIA 50 miliardi per le grandi infrastrutture

Tra le priorità la Torino-Lione e le ferrovie tra Napoli e la Sicilia

BRUXELLES. L'Ue conferma il suo sostegno al potenziamento dei collegamenti ferroviari tra Napoli e la Sicilia, aggiunge alle priorità la linea

Napoli-Bari, ma non inserisce nella sua lista, almeno per ora, il ponte sullo Stretto. Queste le principali indicazioni riguardanti l'Italia contenute nelle linee guida e nel progetto di regolamento per la realizzazione delle grandi reti infrastrutturali europee che la Commissione europea varerà mercoledì. Un pacchetto assai corposo che, nel complesso, prevede la mobilitazione di

finanziamenti Ue per un totale di 50 miliardi di euro tra il 2014 e il 2020. A questi fondi Bruxelles intende affiancare strumenti finanziari innovativi, come i project bond, per stimolare la realizzazione dei necessari investimenti. Solo per il completamento delle grandi infrastrutture transeuropee la Commissione ha infatti stimato che saranno necessari investimenti per oltre 1.000 miliardi di euro nei prossimi 10-15 anni. Dei 50 miliardi Ue, la maggior parte (31,7 miliardi) è destinata a finanziare i progetti prioritari individuati nel campo dei trasporti. Alle tlc, e soprattutto allo sviluppo della banda larga, andranno 9,2 miliardi, mentre la realizzazione delle interconnessioni delle grandi reti

di trasporto dell'energia elettrica e del gas potranno contare su 9,1 miliardi di euro. La crisi, si legge nel documento predisposto dalla Commissione, ha dimostrato ancora una volta che le infrastrutture sono di «cruciale importanza per il futuro dell'economia Europa» e rappresentano una «parte importante» dei piani di stimolo della ripresa. L'elenco delle opere italiane inserite nella lista delle priorità Ue si apre con quelle facenti parte del corridoio Baltico-Adriatico. Udine, Trieste, Venezia e Ravenna potranno beneficiare degli aiuti europei per finanziare parte dei lavori necessari per la loro interconnessione e lo sviluppo di scali merci multimodali. Tra le priorità del cosiddetto corridoio Mediterraneo figurano invece la Torino-Lione e il potenziamento dei collegamenti ferroviari Milano-Brescia, Brescia-Venezia-Trieste. Il sistema dei trasporti italiani è poi particolarmente interessato e coinvolto nella realizzazione dell'ex corridoio uno Berlino-Palermo, ora ribattezzato Helsinki-Valletta. In questo contesto l'Ue, per valicare le Alpi, è pronta a contribuire alla realizzazione del nuovo tunnel di base del Brennero. Il sostegno europeo andrà anche allo sviluppo dei collegamenti su rotaia tra Napoli e Bari e tra Napoli e Reggio Calabria. In Sicilia sarà finanziata la linea Messina-Palermo.

ENRICO TIBUZZI

INFRASTRUTTURE. Il progetto non si fermerà a Napoli, ma arriverà fino a Palermo passando per Catania e avrà la sovvenzione delle opere prioritarie

L'Unione europea: «Il Corridoio 1 scenderà in Sicilia»

Bruxelles però non finanzia il Ponte sullo Stretto che resta tuttavia uno snodo essenziale

TONY ZERMO

E' una bella notizia: il Corridoio 1 non si fermerà a Napoli, ma scenderà fino in Sicilia e avrà non solo l'avallo dell'Unione europea, ma anche la sovvenzione per le opere prioritarie. Lo ha detto a Bruxelles una fonte altamente attendibile, la quale ha aggiunto che il Corridoio passerà lo Stretto e arriverà fino a Palermo dopo avere attraversato Catania: questo perché, come è noto, andare direttamente da Messina a Palermo comporta una spesa eccessiva a causa della necessità di scavare lunghi tunnel. E comunque, così facendo, l'alta capacità ferroviaria collegherà le tre grandi città siciliane: Messina-Catania-Palermo.

Da Bruxelles fanno anche sapere una notizia che già conoscevamo e cioè che non sarà finanziato dall'Unione europea il Ponte sullo Stretto. Questo per una questione di fondi, non potendo l'Unione europea finanziare contemporaneamente l'alta velocità Napoli-Bari, la Napoli-Palermo e contemporaneamente il Ponte più lungo del mondo. Poco male, perché il Ponte resta comunque un punto di snodo essenziale del Corridoio 1, e quindi prima o poi sarà co-finanziato, anche perché ora si sta parlando del programma europeo 2014-2020 e il Ponte più o meno dovrebbe essere ultimato verso quest'ultima data e quindi potrà essere co-finanziato nel programma 2020-2027.

Diciamo che l'abbiamo scampata bella, perché inizialmente, anche a causa della superficialità del nostro ministero delle Infrastrutture, il commissario europeo ai Trasporti, Siim Kallas, aveva proposto l'abolizione del Corridoio 1 Berlino-Palermo per sostituirlo con Helsinki-Napoli-Bari-Mal-

ta. C'era stato un gioco di furbizie: il governo italiano spingeva solo per la Napoli-Bari e Kallas aveva spostato la «testa» del Corridoio da Berlino a Helsinki, molto vicina alla sua Estonia. Solo quando fummo avvertiti del pericolo, il nostro giornale intraprese una campagna di sensibilizzazione che ebbe un momento di particolare viva-

MATTEOLI: «Il Ponte sullo Stretto sarà realizzato a prescindere dall'eventuale finanziamento della Ue, in quanto le risorse per il manufatto saranno reperite sul mercato, come previsto dal piano finanziario allegato al progetto definitivo. Il Ponte - conclude - per il governo resta una priorità essenziale per lo sviluppo del sistema dei trasporti dell'Italia».

cità quando intervistammo il vicecommissario europeo Antonio Tajani, il quale ci disse: «E' inutile che va la prendiate con Kallas, le indicazioni sul Corridoio arrivano dal nostro governo. Rivolgetevi a Matteoli e a Castellì».

Quando pubblicammo l'intervista a Tajani, ci fu una replica durissima del ministro Matteoli, che definì «assurde» le dichiarazioni di Tajani. Ma noi abbiamo sempre creduto a Tajani, che tra l'altro è un collega giornalista professionista.

Dopo il clamore suscitato, la posizione del nostro ministero è cambiata: ora si sostiene sia la tratta Napoli-Bari e sia la Napoli-Messina-Catania-Palermo. E il presidente della Regione siciliana, Raffaele Lombardo, ha ritenuto di dover scrivere una lettera di ringraziamento al viceministro Roberto Ca-

stelli per avere difeso, almeno in questa fase, il buon diritto di Sicilia e Calabria di ottenere l'alta capacità ferroviaria: che comunque passerà sul Ponte più lungo del mondo, anche se l'Unione europea al momento non è disposta a contribuire all'opera.

Poco importa se il corridoio Berlino-Palermo ora sia stato ribattezzato Helsinki-La Valletta: è una questione per noi secondaria, l'importante è che scenda in Sicilia e che possa avere la contribuzione comunitaria. Tra l'altro questa decisione impegnerà le nostre ferrovie a darsi da fare per realizzare l'alta capacità da Salerno a Reggio Calabria, perché avere il Corridoio 1 senza che le Ferrovie agiscano è come avere un cappello senza testa. Ancora, si deve fare la scelta: rafforzare l'attuale tracciato con un investimento di 3 miliardi e mezzo, oppure realizzare una linea del tutto nuova con una spesa di oltre venti miliardi. Se ci fossero le risorse saremmo per quest'ultima soluzione, ma siccome non ci sono tanto vale accontentarsi.

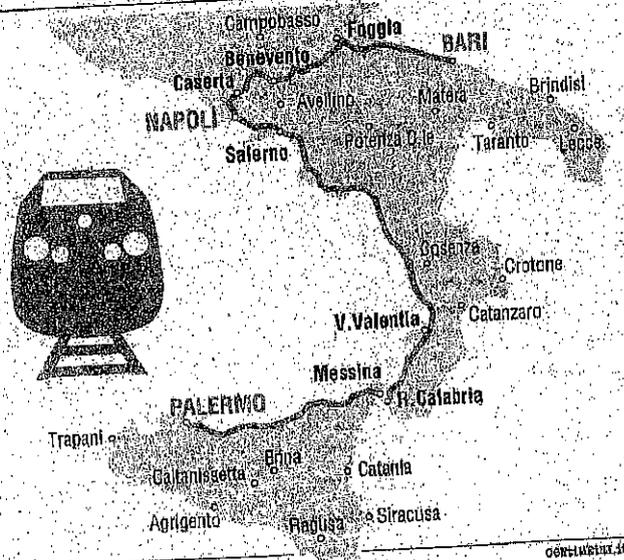
Ancora sul Corridoio 1 non c'è una decisione ufficiale, ma la notizia da Bruxelles è sostenuta da altri fattori: la levata di scudi dei nostri europarlamentari, lo stringente pressing della Regione, in particolare del direttore delle relazioni esterne Francesco Attagui, che hanno convinto Kallas a fare marcia indietro avendo constatato che la provincia di Palermo, destinazione finale, ha oltre un milione di abitanti e avendo capito che collegare Malta con i traghetti da Bari è una stupidaggine geografica da prima elementare. In attesa di conferme definitive - che dovrebbero arrivare mercoledì - possiamo dire che è stata vinta una difficile battaglia a favore della Sicilia e che i treni veloci che arriveranno da noi avranno l'egida dell'Unione europea.

INFRASTRUTTURE. Il progetto non si fermerà a Napoli, ma arriverà fino a Palermo passando per Catania e avrà la sovvenzione delle opere prioritarie

L'Unione europea: «Il Corridoio 1 scenderà in Sicilia»

Bruxelles però non finanzierà il Ponte sullo Stretto che resta tuttavia uno snodo essenziale

Il collegamento Napoli-Palermo



CONTRASTI.IT

Veicoli Fondimpresa, creato da sindacati e Confindustria, riceve il 40% delle risorse complessive destinate al settore

Pmi La formazione comincia dal Fondo

Fossa: «L'84% delle piccole imprese presenta piani di aggiornamento. E la loro qualità sta aumentando»

Di GIULIA MESSENA

L piccole e medie imprese sono sempre più spesso protagoniste attive della loro formazione e stanno diventando sempre più consapevoli del suo apporto alla competitività.

Parola di Giorgio Fossa, ex presidente di Confindustria, che dall'aprile 2009 guida Fondimpresa: con circa un milione e mezzo di lavoratori formati e oltre 815 milioni di euro di finanziamenti erogati dal 2007 è il fondo interprofessionale più importante. Da solo, riceve e movimentava 250 milioni di euro l'anno, pari al 40% delle risorse complessive destinate ai fondi.

Costituito da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil, Fondimpresa ha una caratteristica peculiare: il 70% dei contributi obbligatori che le imprese devono destinare alla formazione (cioè lo 0,30% dello stipendio di ogni dipendente versato obbligatoriamente all'Inps, che lo gira ai fondi in caso di adesione) è accreditato su un conto corrente aziendale, che viene gestito direttamente dall'impresa, mentre il 26% finisce in un contenitore collettivo, il conto di sistema.

Le aziende hanno due anni di tempo per attingere dal loro conto corrente per fi-

nanziare piani formativi: se non lo fanno, i soldi confluiscono nelle risorse collettive. «Il principio è quello di affidare direttamente a imprese e lavoratori, quali soggetti che meglio di chiunque possono conoscere e rilevare in tempo reale e in prospettiva di sviluppo i fabbisogni formativi, la responsabilità di scegliere come spendere le risorse — spiega Fossa —. Le aziende, avendo un conto intestato a loro nome e a loro esclusiva disposizione, sono interessate a sfruttare al meglio i contributi che hanno versato per fare formazione. Basta un accordo con un sindacato per presentare un progetto ad hoc».

Target

Un target di particolare riferimento di Fondimpresa è, da sempre, quello delle Pmi che costituiscono il 97% delle 80 mila aziende aderenti e più del 99,5% del tessuto produttivo. Ed è per fare in modo che anche le aziende di dimensioni ridotte avessero un budget adeguato per i propri piani formativi, che Fondimpresa offre la possibilità di un contributo aggiuntivo, che serve a finanziare la parte del costo di un corso di formazione che un'azienda non si può permettere, fino a 8 mila euro. In media, la parte di stipendio destinata al Conto formazione rappresenta 50

euro all'anno per dipendente; una Pmi con dieci dipendenti accantona soltanto 500 euro l'anno, somma spesso insufficiente per attività formative. Con il contributo aggiuntivo, la parte mancante è rimborsata da Fondimpresa, che l'attinge dalle risorse del conto collettivo».

Risultati

E il contributo aggiuntivo si è rivelato un'esperienza di successo. Oltre 3.600 pmi, di cui ben 3.000 piccole aziende, lo hanno utilizzato per formare oltre 47 mila lavoratori e per la maggior parte (il 72%) nella piccola impresa. «Un numero crescente di Pmi usa il Conto Formazione, ossia presenta piani aziendali — spiega Fossa —. La percentuale, nel settembre 2009, era del 64%. A giugno 2011 è salita all'84%. Ecco perché le imprese sono diventate più protagoniste. Ma non solo. Le strutture che forniscono formazione hanno elevato il livello dei programmi offerti, per partecipare con successo ai bandi di finanziamento del conto collettivo. «Oggi chi non è competente e preparato rischia di rimanere fuori dai finanziamenti del conto di sistema — dice Fossa —. Il livello qualitativo dei piani presentati è notevolmente aumentato negli ultimi due anni e questo dimostra che c'è maggiore consapevolezza sull'importanza del fare formazione. E chi non ne fa rischia di essere tagliato fuori dal mercato, diventato più selettivo. La formazione è il primo, decisivo passo per innestare un circuito innovazione-competitività-sviluppo fondamentale per rimettere in moto la nostra economia».

Per agevolare la formazione su fabbisogni emergenti, alcuni bandi sono specifici, come quello sui contratti di rete. «C'è molto individualismo nel mondo dell'impresa — dice Fossa —. Il contratto di rete stimola la collaborazione: sette aziende da trenta dipendenti che si mettono assieme possono avere un peso più significativo sul mercato internazionale e condividere obiettivi strategici senza perdere la propria identità».

80 mila
Le aziende aderenti (per 3.600.000 lavoratori)

0,30%
La quota di stipendio versata da tutti per la formazione

97%
Le piccole imprese tra gli 80 mila aderenti a Fondimpresa

26%
La quota di contributo che viene dirottata sul conto collettivo

250 milioni
La dotazione annuale di Fondimpresa

Come funziona

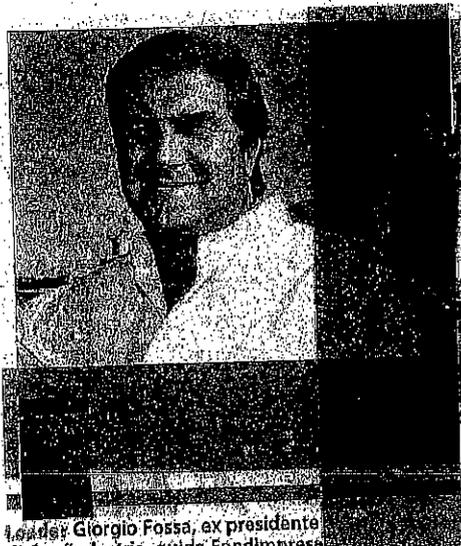
Un doppio canale per le aziende

Nato nel 2003, Fondimpresa eroga finanziamenti alle imprese aderenti in modo stabile e costante attraverso due canali: il Conto Formazione e il Conto di Sistema. Entrambi possono essere utilizzati, anche contemporaneamente.

Ogni azienda ha un proprio Conto Formazione, nel quale è accantonato il 70% del contributo dello 0,30% versato all'Inps. Le risorse di questo conto sono immediatamente e direttamente disponibili. L'azien-

da controlla quanto ha a disposizione, presenta i propri progetti (condivisi con i sindacati) e ne chiede il finanziamento. Può avviare le attività in pochi giorni. Nel Conto di Sistema, dove confluisce il 26% dei contributi (il restante 4% è destinato alle spese di gestione di Fondimpresa), i finanziamenti sono aggiudicati tramite avvisi, bandi pubblici ai quali si partecipa, generalmente, in aggregazione con altre aziende.

G. M.B.



Giorgio Fossa, ex presidente di Confindustria, guida Fondimpresa

[LA LETTERA]

Energie rinnovabili uno Stato senza piani è un costo troppo alto

Agostino Conte*

Gentile Direttore il suo quotidiano ha il merito di aver aperto una quanto mai opportuna riflessione sul mercato elettrico italiano. Le scrivo in qualità di Vice-Presidente del Comitato Energia di Confindustria, associazione richiamata più volte nei due articoli da voi pubblicati. Per aiutare i non addetti ai lavori, giova ricordare cosa è accaduto in questi anni nel settore elettrico italiano: 1) si è passati da un monopolio pubblico ad un processo di privatizzazione/liberalizzazione, ritenendo che l'ordine sistemico e l'efficienza potessero essere meglio garantiti da un sistema di prezzi di mercato; 2) si sono fatti oltre 30 miliardi di investimenti in centrali a gas e carbone rendendo il nostro parco di produzione termica tra i più efficienti e puliti al mondo; 3) nell'ultimo anno è stato quadruplicato il quantitativo di energia fotovoltaica installata grazie agli incentivi più elevati al mondo (al 2030 l'utente avrà pagato un conto di oltre 110 miliardi di euro).

Possiamo dire che competitività, efficienza e sostenibilità sono stati raggiunti? Purtroppo non è così. Ci sono anzi molti problemi irrisolti.

In Italia si è investito in nuovi centrali dove è stato possibile avere le autorizzazioni dimenticando però che era anche necessaria quindi bisognava autorizzare anche lo sviluppo delle infrastrutture di rete. Questo proliferare "impianti senza reti" ha prodotto aree del paese che hanno troppa energia rispetto a quella che consumano e aree che al contrario presentano grossi deficit.

A fronte di questi disequilibri, il modello di mercato, che già registrava un costo dell'energia sempre più elevato ed insostenibile per i consumatori industriali che ha portato alla riforma "Calderoli-Scafola" che dovrebbe entrare in vigore il 1 aprile 2012 - sempre che non si tratti di uno scherzo - basata su due punti: a) prezzi zonali per i consumatori finali (ov-

vero chi non vuole le infrastrutture energetiche si assume anche il costo delle conseguenze e non può più socializzarlo addossandolo ad altri cittadini); b) in meccanismo di prezzo Pay as Bid, ovvero l'energia si paga al prezzo di offerta (sembra paradossale, ma l'energia viene ancora fatta pagare al prezzo dell'ultimo che viene chiamato a produrre, che ovviamente è il più alto).

Con l'escalation senza precedenti delle rinnovabili, ed in particolare del fotovoltaico, la situazione è "definitivamente impazzita": a) si fanno impianti soprattutto a sud, dove la domanda di energia è bassa aggravando ulteriormente l'eccesso di elettricità non consumata; b) i sistemi di trasmissione e distribuzione sono in forte difficoltà nel veicolare dal sud al nord l'energia rinnovabile soprattutto quella eolica.

C'è quindi uno straordinario paradosso: diamo gli incentivi più elevati al mondo per produrre energia soprattutto dove non riusciamo a consumarla e rischiamo di dover sussidiare gli impianti termici appena costruiti per evitarne la chiusura (perché "lavorano" poche ore), impianti che sono però indispensabili per tenere il sistema elettrico in sicurezza.

Possiamo permetterci ancora di navigare a vista senza programmazione? Se seguita così, chiediamo se ha ancora un senso avere un'Autorità indipendente quando il chilowattora sarà subissato dagli oneri fiscali e parafiscali ed extra mercato?

L'industria italiana è una grande flotta di piccole medie e grandi imprese, che affronta quotidianamente il mare di una difficile congiuntura economica. Il Paese non può più permettersi di veder affondare la parte più importante del suo Pil dall'iceberg dell'incertezza, metafora di un sistema che fluttua verso una deriva incontrollata. È per questo che la Dott.ssa Marcegaglia ha chiesto al Ministro Romani di avviare un profondo Assessment del mercato prima di qualunque ulteriore decisione.

*Vice-Presidente Comitato Energia Confindustria

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOPO L'ALLUVIONE. Si fa la conta dei danni nella zona del Goretti, il sindaco accusa anche gli insediamenti commerciali

Il Forcile scoppia, un freno agli scarichi

IL CONTESTO

LE COLPE DIFFUSE

GIUSEPPE BONACCORSI

A l di là delle eventuali responsabilità sull'ennesima alluvione al villaggio Goretti, c'è un aspetto che riguarda tutti noi: il nostro senso civico. Perché dal torrente Forcile, sotto accusa per i danni provocati sabato, insieme con i detritti emergono ogni giorno nuove conferme del degrado in cui viviamo: sacchetti di spazzatura, persino pezzi di scooter rubati e materassi. D'altronde, i cigli delle nostre strade sono spesso scambianti per vere e proprie discariche. Poca meraviglia, allora. Si meraviglia non soltanto i turisti che davanti alle nostre bellezze commentano: «Paesaggi stupendi, ma quanta sporcizia».

Un materasso gettato in un'arteria sempre asciutta e schiacciata diventa un'arteria che non può degradare e che sembra non stabile anche perché amministrazioni non decise (e non capaci di andare sino in fondo) riescono a sconfiggere. Chiediamoci perché al nord il servizio rifiuti funziona. Il per caso sono tutti civili? Oppure la macchina amministrativa fa rispettare le leggi e si rende più credibile, per esempio quando è chiamata a gestire un torrente che si sa essere a rischio? Se a Milano si getta involontariamente un sacchetto di carta nel contenitore della plastica, il giorno dopo il capo condominio affigge un cartello sulla bacheca del condominio che di primo acchito a un buon siciliano porrebbe stupire. Invitiamo i signori proprietari a stare più attenti nel differenziare i rifiuti perché l'Ato gestore ci ha inflitto una multa per aver gettato carta tra la plastica». Questo avviene da oltre 10 anni e oggi le regole sono ancora più rigide. Da noi, invece, non esistono ancora neanche le regole primarie, gli Ato sono stati un fallimento, la tassa rifiuti è aumentata a dismisura, la gente non fa la differenziata perché è convinta che «poi tutto viene versato insieme nello stesso posto». Si continua quindi a gettare di tutto per strada, nelle oasi.

L'alluvione al Goretti non è colpa soltanto della pioggia record. La colpa è di quanti consentono la moltiplicazione degli scarichi e di coloro che gettano persino un materasso in un torrente.



Di chi sono le responsabilità per l'ultima alluvione del villaggio Goretti? Quando si tocca questo nervo scoperto si risponde che l'alluvione è stata causata da una serie di cause e dalla pioggia torrenziale. Il sindaco Stancanelli che ha chiesto una relazione all'assessorato Manutenzioni comunque mette le mani avanti e accusa anche le attività commerciali della zona: «Ci sono responsabilità multiple - ha detto - Nell'accertamento delle responsabilità, sia interne al Comune, che fuori, non arretrremo di un millimetro».

GIUSEPPE BONACCORSI PAG. 47

S'aggrava l'emergenza buche

Dopo l'alluvione sempre più strade a rischio. L'assessore Arcidiacono: «Possiamo solo tamponare»

VITTORIO ROMANO

Sarà stato il caso, ma il secondo nubifragio della stagione autunnale s'è abbattuto sulla città nel giorno in cui allo stadio "Angelo Massimino" si giocava la partita Catania-Livorno. Il primo era stato domenica 25 settembre quando, sullo stesso terreno di gioco, era in programma Catania-Juventus. Visti i risultati, c'è da sperare che piova ancora quando a Catania sarà di scena la terza squadra più amata nel Paese, il Milan campione d'Italia.

Battute a parte, in città si sono riproposti i soliti disagi di sempre: intere zone allagate, strade impercorribili, torrenti straripati, caditoie e tombini otturati e buche (ri)spuntate come funghi. Villaggio Santa Maria Goretti a parte, i problemi hanno riguardato e stanno ancora interessando diverse zone della città. Là dove la pioggia ha formato voragini, vengono a mancare quelle condizioni di sicurezza utili a garantire l'incolu-



mità di automobilisti e motociclisti. E allora, il nostro interlocutore non può che essere il Comune.

«Attraverso una squadra nostra e un paio della Multiservizi, operiamo quotidianamente per ricoprire le buche e pulire tombini e caditoie che, dato da non sottovalutare, in città sono ben 9.000 - dice l'assessore al-

Buche e manto stradale rattoppato in via Galatioto a Picanello

foto SANTI ZAPPALÀ

Manutenzioni Sebastiano Arcidiacono, il quale, con grande onestà, non si nasconde dietro un dito - Siamo riusciti a recuperare il bitume, per cui anche i nostri operai adesso riescono a coprire le buche, dando sempre priorità alle emergenze. Ma si tratta di interventi tampone. Alla prossima forte pioggia, le buche potrebbero riformarsi. Si lavora con interventi definitivi invece sulle strade della metanizzazione, circa 70 chilometri lungo i quali i lavori per i sottoservizi hanno lasciato profonde ferite al manto stradale. Nelle prossime due settimane chiuderemo con Barriera e Cibali e cominceremo a lavorare a Picanello. Finiremo tutto entro 3-4 mesi al massimo».

Sono stati individuati a Catania 20 chilometri di strade «in condizioni peggiori rispetto alla media - conclude Arcidiacono -. Per porvi rimedio, abbiamo in programma una gara di 1,5 milioni. Speriamo di poterla bandire al più presto».

TRA LA GENTE DEL VILLAGGIO GORETTI

«In ginocchio dopo il diluvio»

Nel quartiere a sud della città ferito dal nubifragio si cerca a fatica di ripristinare condizioni minime di normalità. Per decine di famiglie quella di ieri è stata una domenica trascorsa a sbracciarsi lavorando con secchi, scope e strofinacci. Il racconto dell'alba da incubo vissuta da una delle famiglie del Villaggio Santa Maria Goretti, raggiunte con più violenza dall'acqua del torrente all'alba di sabato scorso

CESARE LA MARCA PAG. 46

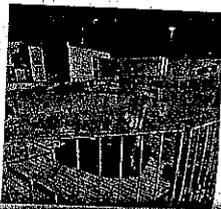


I TENDONI AL VIALE KENNEDY

Idrovore «allungate» per il circo

Per liberare l'area davanti al circo di Viviana Orfei attendato all'inizio del viale Kenney i vigili del fuoco hanno dovuto realizzare delle pompe idrovore con tubature più lunghe dei 25 metri in dotazione. Infatti, l'acqua «aspirata» non riusciva ad arrivare al mare per essere smaltita e la conformazione del terreno la riportava indietro rendendo vano il lavoro dei vigili del fuoco.

GIOVANNA QUASIMODO PAG. 46



PROVINCIA

Task force per il lavoro, coinvolgere le istituzioni

La Task Force provinciale Lavoro e Sviluppo si è riunita nei giorni scorsi - nel Centro Direzionale Nuovaluce - per riassumere i risultati in merito agli argomenti trattati fino a questo momento e fissare le nuove linee di intervento per il futuro.

I tavoli tematici aperti dal coordinamento della task force provinciale hanno avviato, in questi mesi, una serie di azioni con l'intento di fronteggiare la crisi del settore occupazionale nel territorio provinciale. Quelli aperti attualmente riguardano la formazione degli enti locali, le cooperative edilizie, il settore della pesca, il settore tessile, quello delle infrastrutture e quello dell'agricoltura. "Grazie all'attività di verifica che abbiamo avviato con gli enti comunali stiamo già partendo i lavori di alcune cooperative edilizie nei comuni del territorio etneo - ha affermato l'assessore alle Politiche Attive e del Lavoro Francesco Ciancitto -. Con la concertazione aper-

ta per il settore della pesca abbiamo individuato quali sono le aree di intervento sui quali lavorare. E ancora, il monitoraggio e la valutazione insieme ai comuni ci consentirà di avviare iniziative di pianificazione per il settore delle infrastrutture". Questi sono solo alcuni dei risultati raggiunti dal lavoro di coordinamento della task force che ha l'obiettivo di intervenire in modo innovativo nei processi di sviluppo industriale ed occupazionale. In attesa di un incontro che sarà organizzato con i componenti di tutta la Task Force, delle istituzioni, dei sindacati, delle imprese e delle associazioni coinvolte nei vari tavoli tematici per discutere degli obiettivi perseguiti, i partecipanti hanno anche indicato alcune "linee guida" con le quali continuare il percorso già intrapreso. Come suggerito dal coordinatore della task ed esperto del presidente Castiglione, Toto Leotta: "La Task Force deve lavorare su ipotesi di sviluppo

che appartengono alle peculiarità del territorio, l'attenzione macro dell'Unione Europea per alcuni temi necessita di essere da noi tradotta e applicata per l'azione micro sul territorio adeguando gli interventi europei alle esigenze locali". I rappresentanti dei sindacati di categoria presenti hanno, peraltro, evidenziato la necessità di coinvolgere maggiormente i vertici delle istituzioni per ottenere anche risultati più incisivi. Rispondendo a questa richiesta l'assessore alle Attività produttive Filippo Gagliano ha quindi concluso l'incontro affermando: "Ci faremo portavoce di queste istanze con gli organi istituzionali di riferimento così da lavorare sulla base di azioni concrete come quelle che sono già state realizzate". Presenti i rappresentanti di CISL, Alfio Giulio e Gaetano Marziano; di UIL, Rosario Laurini; di UGL Carmelo Mazzeo e Bernardino Cammarata; di CGIL, Angelo Villari; Alfio Mannino.